

All'anima della Costituzione

L'ordine del giorno concernente il funzionamento delle regioni approvato dalla direzione diessina nei giorni scorsi ha provocato un aspro dibattito nell'area dell'Ulivo. Agghiacciante è il termine più consono a definire quanto è successo. Non abbiamo tutti gli elementi per esprimere una valutazione complessiva sul modo in cui le regioni governate dal centrosinistra funzionano. Abbiamo però la certezza che il costo della politica ha raggiunto livelli di guardia e che si lavori più alla costruzione di sistemi di potere personale che all'interesse collettivo. Non è questione di moralità. All'uopo ci sono organi preposti che, siamo certi, alla bisogna faranno il loro dovere. Risibili i gridi di dolore di certi presidenti, allucinante il solito Mastella. Soltanto la presidente del Piemonte, Mercedes Bresso, ha riconosciuto il sussistere di una situazione intollerabile. Marrazzo, Loiero e Bassolino l'hanno presa male, ma sbagliano. La questione non nasce per una campagna qualunquistica di destra e non c'entra affatto il centralismo. E' problema reale avvertito da studiosi e dalla gente comune. La questione della qualità dell'amministrazione locale esiste e si è andato via, via aggravando. Quello che emerge dalla discussione è il problema della qualità democratica e di rapporto tra etica e politica. Andiamo con ordine. Tutte le regioni hanno scelto il presidenzialismo ed eleggono, quindi, direttamente il loro presidente che ha poteri assoluti rispetto al consiglio regionale. Tutte le regioni hanno aumentato il numero dei consiglieri, quello degli assessori e quello delle commissioni. Contributo sostanzioso alla lotta per l'occupazione intellettuale il numero degli addetti alle segreterie, alle presidenze e negli staff. Non si possono negare poi le adeguate consulenze sulle materie di competenza regionale e di conseguenza altri contratti atipici. Lavori non gravosi, viste le competenze dei consigli e più che mai ben pagati. Tutto votato in modo bipartisan e in piena allegria di tutto il ceto politico addetto ai lavori. Le direzioni nazionali dei partiti per ignavia e incompetenza si sono completamente disinteressate a questo processo degenerativo. Non pensiamo che questa ragnatela di clientes dipenda semplicemente dalla cattiva attitudine dei singoli amministratori. E' il sistema politico che produce questa mostruosità corrosiva della democrazia. Con questa convinzione questo giornale ha affrontato ripetutamente la questione del presidenzialismo in rapporto alla democrazia rappresentativa prevista dalla costituzione. Il previsto aumento dei membri dell'assemblea ci sembrava fuori misura. Non abbiamo avuto una grande audience: il ceto politico umbro era tutto rivolto alle candidature e poi alla conquista delle preferenze. Le forze sociali, sindacati compresi, indifferenti o d'accordo con quanto decidevano in consiglio regionale. I rari dirigenti della sinistra schierati contro il presidenzialismo sono rimasti pochi e isolati. La leaderite acuta ha stravinto. E sembra che continuerà a vincere nel centrosinistra. Caso ultimo della malattia, così diffusa nella casta politica, è analizzabile nella scelta delle primarie di ottobre volute da Prodi ed

entusiasticamente cantate da Bertinotti. Permanendo formazioni politiche più simili a ectoplasmi che a strutture democratiche, vi può essere la tentazione di chiedere agli elettori un voto anche per la scelta dei candidati, i pareri al riguardo sono diversi. E' il caso delle primarie dell'Ulivo? No. Nessuno ha proposto di aprire una metodo di scelta dei candidati che riguarda tutti i concorrenti per le elezioni politiche del 2006. Le oligarchie romane e locali sono da tempo al lavoro e stanno già spartendosi tranquillamente i collegi e gli eletti. Si fanno elezioni primarie per indicare il leader della coalizione sapendo che già tutti i partiti dell'Ulivo hanno scelto Prodi. E d'altra parte il leader della coalizione non è previsto da nessuna legge vigente. Si tratta di un'altra tappa della deriva plebiscitaria costruita in anni e anni di duro lavoro per affermare partiti personalizzati e clientele diffuse? Per mobilitare l'elettorato del centrosinistra si è scelta una strada ambigua e stupisce che Rifondazione e la sinistra abbiano sottovalutato il rischio di un meccanismo che, al di là della volontà dei singoli, è un procedimento plebiscitario pericoloso in contrasto con l'anima della Costituzione repubblicana.

Soltanto nella controriforma costituzionale voluta dai berluscones il primo ministro assume i caratteri dell'uomo che ha avuto il mandato dal popolo e che quindi solo ad esso risponde. Alla faccia del ruolo del Parlamento e degli altri poteri democratici. Sommessamente. Il berlusconismo senza Berlusconi rimane una possibilità indigeribile.